

A Londra il mondo è già nel futuro

Venti milioni di abitanti, 300 lingue

Ci sono anche 183 sinagoghe, 130 moschee, 12.200 ristoranti, 5.200 pub, 600 cinema, 400 teatri
«Pensare che torneremo a nazioni monoculturali è come illudersi che torneremo a viaggiare a cavallo»

Centocinquant'anni fa, il Primo ministro Disraeli definiva Londra «una moderna Babilonia». Chissà che direbbe oggi! «Con 7 milioni e mezzo di abitanti Londra ha le popolazioni di Roma, Parigi, Vienna, e Bruxelles messe insieme; e arriva a 20 milioni con gli sterminati sobborghi. E' la più popolosa città d'Europa, e la più grande per estensione: si espande su un'area che è il doppio di New York. E' una delle città più verdi: il 39 per cento è fatto di parchi e giardini. E poi 300 lingue e dialetti, 183 sinagoghe, 130 moschee, 12.200 ristoranti, 5.200 pub, 600 cinema, 400 teatri». Chi registra queste cose è Enrico Franceschini in *Londra Babilonia* (Laterza, pagine 175, euro 15); un saggio che è una miniera inesauribile d'informazioni storiche, statistiche, sociologiche e di costume, tanto originale nella scelta dei temi - alieni da passatempi turistici - quanto brillante nell'esposizione, e soprattutto pronto a cogliere, attraverso l'occhio disincantato dell'osservatore straniero, l'anima segreta che si cela dietro i grandi numeri.

Nell'ultimo ventennio quasi due milioni di cittadini britannici hanno lasciato Londra e altrettanti stranieri ci sono arrivati. Li unisce tutti una sola cosa: la lingua inglese. «Parliamo 300 idiomi - lei scrive -, siamo una torre di Babele, ma grazie alla lingua di Shakespeare e della regina Elisabetta, opportunamente storpiata, riusciamo a comunicare benissimo tra noi e anche un po' meno bene con la popolazione indigena».

Ma qual è l'«animus» dei londinesi verso di voi?

«Sono una specie a parte, come i newyorchesi, abituati da sempre al mix di popoli e lingue. C'è tolleranza verso lo straniero o perfino indifferenza, non lo si nota più. Abito vicino a una moschea e nessuno si gira a guardare le donne velate da capo a piedi che vengono a pregare il venerdì. Ci sono scuole elementari con allievi di 64 lingue diverse. A Londra questo viene considerato un arricchimento, non un problema».

Lei scrive che il multiculturalismo si affermerà o verrà sconfitto sulle rive del Tamigi. Quali le sue previsioni?

«Si affermerà. Lo dico non solo perché sono ottimista, ma perché i muri, una volta abbattuti, non si possono rialzare. Pensare che torneremo a nazioni monoculturali è come pensare che torneremo tutti ad andare a cavallo. Basta guardare l'esempio dell'America per capire che un mondo senza frontiere fa bene a tutti, una volta che ci si abitui e si accettino regole condivise».

Nel 1960, 300 milioni di persone parlavano l'inglese; oggi lo parlano più di due miliardi di individui. L'inglese ha il primato planetario in tutti i campi, compreso il vocabolario: nel 2009 ha stabilito un nuovo record mondiale, un milione di parole. È stata la globalizzazione a diffondere l'inglese, o è stato l'inglese a facilitare la globalizzazione?

«Diciamo che si sono nutriti l'uno dell'altra, c'era bisogno di entrambi per arrivare ad entrambi gli obiettivi».

Oggi sono più di due miliardi le persone che parlano l'inglese



Panorama di Londra dal fiume Tamigi: sullo sfondo la cattedrale di Saint Paul

Il saggio di Franceschini

E al 10 di Downing Street comparve una volpe

«Londra è una moderna Babilonia», diceva Benjamin Disraeli 150 anni fa: una sentenza che trova conferma ai nostri giorni. Intervistiamo in questa pagina ad Enrico Franceschini, corrispondente da Londra della «Repubblica», che in un saggio offre una brillante caratterizzazione della metropoli che con 7 milioni e mezzo di abitanti «ha le popolazioni di Roma, Parigi, Vienna e Bruxelles messe insieme; e arriva

a 20 milioni con gli sterminati sobborghi. È la più popolosa città d'Europa e la più grande per estensione: è il doppio di New York. E poi 300 lingue e dialetti, 183 sinagoghe, 130 moschee, 12.200 ristoranti, 5.200 pub, 600 cinema, 400 teatri». Ma anche 10.000 volpi: «Una è passata davanti al 10 di Downing Street, pochi giorni dopo che Blair aveva proibito la caccia alla volpe. Forse voleva ringraziarlo».

E tuttavia un'estrema povertà domina il linguaggio comune. Che avesse ragione Orwell quando parlava di neo-lingua?

«Aveva ragione Orwell. E pure il principe Carlo d'Inghilterra, il quale dice che non è l'inglese la lingua più parlata del mondo, bensì il *broken English*, l'inglese sgrammaticato degli immigrati. Ma per tornare a capirsi fra tutti, come prima della Torre di Babele, va bene anche quello. Per laurearsi a Oxford, ovviamente, non basta, ma è un primo passo per permettere a tutti di provarci».

E perché si torna a studiare il latino?

«Perché l'Inghilterra è il Paese della tradizione e dell'avanguardia, del vecchio e del nuovo, del passato e del futuro, del classismo e dell'interclassismo».

di, del vecchio e del nuovo, del passato e del futuro, del classismo e dell'interclassismo».

Vi sono a Londra circa diecimila volpi. Quali problemi creano?

«Molto raramente, gravi problemi: una volpe è entrata in una casa e ha azzannato un bebè, lo scorso anno. Per lo più rovistano nei rifiuti e li spargono intorno. Si dice diffondano malattie, ma non ho letto di persone ammalatesi per causaloro. Una volta una è passata davanti al 10 di Downing Street, pochi giorni dopo che Blair aveva messo al bando la caccia alla volpe. Forse voleva ringraziarlo».

Sergio Caroli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Inizio dell'Universo

Undici artisti alla Cattolica

Fino all'8 maggio il chiostro dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano ospita la mostra «In principio...», visitabile di lunedì dalle ore 9 alle 22 e di sabato dalle ore 9 alle 13, seconda esposizione dell'«Itinerario di arte e spiritualità» intrapreso l'anno scorso.

Undici artisti sono stati invitati a interrogarsi su «Origine e inizio dell'universo», attraverso i loro diversi linguaggi artistici e con commenti e riflessioni di docenti dell'ateneo (su pannelli).

Nell'opera chiaro-scuro di Silvio Wolf «la luce irrompe nel caos», le acque sopra e sotto il firmamento danno forma a «Cielo e mare» di Umberto Mariani, la terra germoglia nei vasi imbiancati a tecnica mista su tela da Marica Moro, splendono il sole e la luna con le stelle nelle stam-



Mariella Bettineschi, «Il settimo giorno» (particolare)

pe fotografiche a inchiostro su trasparente plexiglas di Luca Scarabelli, un volo di uccelli anima il chiostro nella fotografia di Walter Ricardo Francone e un soffio di vita crea l'uomo nel dipinto su stampa su tela di Riccardo Paracchini, fino a «Il settimo giorno», in cui un «silenzio

contemplativo» si stampa sul vetro della bergamasca Mariella Bettineschi. Infine Giorgio Vicentini dipinge le levità e fragilità dell'Eden da «coltivare e custodire», poi reso spoglio in gesso, legno e bronzo dal peccato originale nella scultura di Kenjiro Azuma, mentre la fotografia di Marcella Gallotta tenta di cogliere in un'immagine concettuale l'Invisibile, spirito e materia di tutte le cose, e il politico Giuliano Gaigher ricorda, in tempo di Pasqua, la morte e resurrezione di Cristo. «L'enigma insoluto della contraddittoria condizione umana» Sergio Lanza, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, evidenzia quale «tema dominante di queste immortali pagine delle Sacre Scritture»: «Perché la vita dell'uomo sulla terra intreccia l'esperienza - il gusto potremmo dire - di ciò che è bello, buono, autentico, per poi rovesciarsi nella cruda manifestazione del male, nella forza distruttiva, ineluttabile della morte? Chi è responsabile di questa drammatica situazione?». ■

E. Cal.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai giovani per la città

progetti di arte creativa

«Piedarter... guarda dove metti i piedi». Nel quadro del Festival internazionale della Cultura di Bergamo, Corrado Spreafico, artista e presidente dell'Istituto d'Arte Andrea Fantoni di Bergamo, è intervenuto, ieri mattina, al Centro Congressi, davanti a folta platea di studenti.

«Una serie di progetti di arte creativa elaborati dagli stessi discenti dell'Istituto», da lui coordinati. Interventi decorativi sugli spazi orizzontali, dipinti a terra, «per adornare una serie di luoghi della città: Piazza Dante, Piazzale Alpini, Piazza Sant'Anna, Oriocenter, Fiera di Bergamo».

Tra i progetti presentati, ancora, ha spiegato Spreafico, «non è stata effettuata una scelta definitiva. Già stabilite ed autorizzate, invece, le sedi per inserire le decorazioni». Giancarlo Bassi, presidente Oriocenter, rilancia: «Non mi dispiacerebbe vedere qualche vostra idea e progetto per decorare il sottopasso di Orio, luogo di passaggio del 22, 25 per cento di tutto il turismo che transita in città. Dall'aeroporto di Orio passano viaggiatori da tutte le provenienze, a voi il compito di presentare la



Piazzale Alpini: un tipico luogo della città da ripensare

nostra città in giro per il mondo. Dateci qualche idea, vi seguiremo». Ancora: «I nostri parcheggi: quando la gente deve uscire, quasi sempre dimentica il colore del parcheggio dove ha lasciato la macchina. Sarebbe bello se all'uscita si trovasse una simbologia che ti guidasse con qualche elemento artistico, decorativo, che si imprimesse meglio nella memoria». Il centro commerciale «è diventato una nuova piazza della città, dove confluiscono moltissime persone, si condividono molte attività sociali. Inserire l'arte in questo contesto sarebbe importante». Sono intervenuti il segretario generale dell'Ente Fiera Promoberg, Luigi Trigona, Alessandro Villa e Paolo Baraldi, docenti Istituto Fantoni, e il gallerista Roberto Ratti. ■

nostra città in giro per il mondo. Dateci qualche idea, vi seguiremo». Ancora: «I nostri parcheggi: quando la gente deve uscire, quasi sempre dimentica il colore del parcheggio dove ha lasciato la macchina. Sarebbe bello se all'uscita si trovasse una simbologia che ti guidasse con qualche elemento artistico, decorativo, che si imprimesse meglio nella memoria». Il centro commerciale «è diventato una nuova piazza della città, dove confluiscono moltissime persone, si condividono molte attività sociali. Inserire l'arte in questo contesto sarebbe importante». Sono intervenuti il segretario generale dell'Ente Fiera Promoberg, Luigi Trigona, Alessandro Villa e Paolo Baraldi, docenti Istituto Fantoni, e il gallerista Roberto Ratti. ■

V. G.

©RIPRODUZIONE RISERVATA